

sammlungen. Die auf den Tafelteil folgenden Fundortkarten skizzieren das Trierer Land und den Plan der Trierer Innenstadt mit Straßenangaben.

Bei den einzelnen Katalognummern wird nach Nennung von Fundort und -datum, Inventarnr., Fotonr., Veröffentlichungen, erhaltenen Teilen, Größe und Material zunächst eine Beschreibung des Objektes gegeben. In einigen Fällen scheint sie etwas umständlich und ist anhand der Abbildungen nicht unbedingt nachvollziehbar (so z. B. Nr. 9, 11, 208). Dann folgt ein Kommentar, der neben Parallelen viele interessante Gedanken bringt, wie etwa die Deutung eines Monumentalfragments (Nr. 116) als zu einem Neptun gehörig – nur fragt man sich, warum sie dann im Jupiter-Kapitel aufgeführt ist. Bei einigen interessanten Inschriften würde man sich doch ein Foto wünschen (z.B. Nr. 231, zumal es sich um eine unpublizierte Inschrift handelt).

Etwas ungenau scheinen bisweilen die Datierungen. Abgesehen von den in der Einleitung (S. XIV-XV) gegebenen Hinweisen bezüglich der zeitlichen Abgrenzungen aufgrund des Steinmaterials, die eine grobe Zuordnung zumindest zu Jahrhunderten zulassen, ist beispielsweise ein Ausdruck wie "wegen der Nennung der Numina Augustorum ist sie nicht vor Marc Aurel zu datieren" (S. 96 Nr. 179) irreführend. Im nordwestlichen Teil des Imperium setzt die Numen-Verehrung überhaupt erst Ende des 2.Jh. ein – und zwar sowohl im Singular als im Plural "Augustorum", der lebende und verstorbene "Augusti" einschließt und somit als solcher nicht zu einer detaillierten Datierung dient, sondern allenfalls wie etwa die Formel *In H(onorem) D(omus) D(ivinae)* und *D(eo)/D(eae)*. Hierzu sei im übrigen vermerkt, daß die Schreibung und Trennung der Buchstaben dieser Formel aufschlußreich für das Verständnis derselben beim Aufsteller ist und daher durchaus bei der Wiedergabe erwähnt werden sollte (Nr. 90, 126, 217).

Aufs ganze gesehen läßt sich sagen, daß der Katalog dem Benutzer eine gediegene Arbeitsgrundlage bietet und durch seine Zusammenstellung den Zugang zu dem sonst weit verstreutem Material sehr vereinfacht. Zusammen mit dem zu erwartenden Katalog der Grabdenkmäler und einem geplanten über die reinen Architekturreste hat die Forschung für dieses interessante Gebiet eine neue Basis gewonnen.

*Uta-Maria Liertz*

MARIE-THÉRÈSE RAEPSAET-CHARLIER: *Diis Deabusque sacrum. Formulaire votif et datation dans les Trois Gaules et les deux Germanies*. Gallia Romana 1. Publications du Centre Albert Grenier. De Boccard, Paris 1993. 96 p. FRF 115.

L'a. con questo volume, dedicato alla memoria di Marcel Le Glay, imposta un'indagine d'insieme sul formulario delle dediche sacre d'età romana nelle *Tres Galliae*

(Aquitania, Lugdunense, Belgica) e nelle due *Germaniae* (*Inferior* e *Superior*), sviluppando alcune sue ricerche precedenti (ANRW II.3, 1975, pp. 232-282; ZPE 61 (1985) pp. 204-208).

La finalità principale del lavoro è quella di individuare per ciascuna provincia quando ognuna delle formule selezionate fu introdotta e quando scomparve dall'uso. Per questo motivo l'analisi è centrata sulle sole iscrizioni, che si possono datare con sicurezza in virtù di criteri esterni (datazioni consolari, titolature imperiali, vicende storiche delle province, elementi prosopografici, storia militare).

La ricerca si articola in tre capitoli.

Il primo, sulla cronologia delle formule di voto e di consacrazione, è suddiviso in due parti, l'una riservata ad alcune formule di carattere generale: *in honorem domus divinae, deo/deae, Augustus/-a, sanctus/-a, sacrum, pro salute*; l'altra, alle diverse e specifiche formulazioni di alcuni nomi divini: *Iuppiter et Iuno (Regina), Matres/Matronae, Genio loci, Genio (illius), Diis Deabusque omnibus, Numen Augusti / Numina Augustorum*. Per ciascuna formula si indicano, provincia per provincia, la data ed il riferimento bibliografico della prima attestazione datata, il numero complessivo delle iscrizioni datate, l'anno ed la referenza bibliografica dell'ultima attestazione datata.

Nel secondo capitolo si delineano le peculiarità, che a livello provinciale e regionale caratterizzano sia le formule di voto sia le specifiche formulazioni dei nomi divini.

Il terzo, infine, è riservato all'analisi di alcuni testi epigrafici, che, ponendo particolari problemi interpretativi e di datazione, non sono stati utilizzati nei capitoli precedenti (sono questi gli unici casi, in cui viene data la trascrizione delle epigrafi; proprio per la complessità dei documenti sarebbe tuttavia stata di grande utilità, almeno per quelli conservati, anche la riproduzione fotografica).

L'aver privilegiato ai fini della ricerca i soli documenti con una datazione sicura, escludendo, oltre a quelli di datazione incerta, anche quelli databili con una certa approssimazione ha determinato una riduzione radicale della documentazione utilizzabile: su un totale di oltre 2300 iscrizioni, in cui sono presenti le formule sopra esposte, solo meno di un quarto contiene in sé una datazione sicura, con forti squilibri nella distribuzione territoriale: 18 in Belgica (su 254), 19 in Lugdunense (su 216), 22 in Aquitania (su 303), 133 nella Germania Inferiore (su 756) e 301 in quella Superiore (su 810). Risulta evidente come la percentuale di iscrizioni sacre datate sia maggiore nelle due Germanie, probabilmente per la cospicua presenza di soldati (il 37% nella *Germania Superior*, contro il 18% in quella *Inferior*; nelle *Tres Galliae* invece la percentuale è compresa tra il 6% e l'8%). D'altra parte, nel quadro della produzione epigrafica generale, merita di essere sottolineata l'alta percentuale di dediche sacre soprattutto nella *Germania Inferior*: quasi il 65% del totale (contro il 25% nella *Germania Superior*, il 17% in

Aquitania, il 15% nella Belgica e il 12% in Lugdunense).

La grande massa di documenti d'incerta datazione, in quanto tali non utilizzati ai fini della ricerca, rappresenta, a mio parere, il limite implicito in questo genere di indagini.

Dal materiale così selezionato risultano non solo tra provincia e provincia, ma anche all'interno di ciascuna provincia, diversità ed incongruenze, per le quali risulta spesso difficile trovare una spiegazione convincente. Mi limiterò a qualche esempio.

Perché le dediche *in honorem domus divinae* nella Germania Superiore sono in tutto 276 (di cui 115 con una datazione compresa tra il 138/161 e il 325) ed in quella Inferiore scendono a 36 (di cui 18 datate tra il 218 ed il 295), mentre nelle altre province dell'Impero e a Roma stessa non superano le poche unità, ad eccezione della Gallia Belgica (87 documenti, di cui solo 2 datati) e della Rezia (con una ventina di testi) (cfr. G. Calza, in DE II.3, p. 2063)? D'altra parte che cosa si può concludere sull'uso dell'appellativo di *Augustus/-a* dato alle divinità, quando, come è il caso della Germania Inferiore, si hanno solo 2 attestazioni, l'una per Mercurio (CIL XIII 8236, a. 79/81), l'altra per Vittoria (CIL XIII 8035, a. 222)?

Per quanto poi riguarda i nomi divini, viene naturale chiedersi, perché il culto congiunto di Giove e di Giunone Regina, che sembra assente in Aquitania, rarissimo in Lugdunense ed in Belgica (1 sola attestazione), raro nella Germania inferiore (9 volte), nella Germania Superiore conta ben 112 casi, quasi tutti provenienti dai territori dei Lingoni, Sequani, Elvezi e Rauraci?

E viceversa, perché il culto delle *Matronae*, che nella Germania Superiore conosce solo 2 attestazioni, in quella Inferiore è presente in ben 369 documenti? Ma che conclusioni si possono in questo caso trarre basandosi solo sulle 7 iscrizioni datate in un arco cronologico compreso tra la fine del I e la prima metà del III d.C.?

Numeri e statistiche, che in questo libro hanno a ragione uno spazio importante, rischiano però di prevalere sulla ricostruzione storica di carattere generale, sulle vicende e la fortuna di ciascun culto, la natura dei dedicanti ed il tipo di offerta, tematiche, tutte, certo di grande interesse.

Chiudono il lavoro una serie di utili considerazioni ed avvertenze di carattere metodologico, sulla necessità, ai fini della datazione dei documenti incerti, di considerare il luogo di provenienza dei medesimi e, ai fini di eventuali integrazioni, di ricordare che certe formule sono specifiche o comunque caratteristiche soprattutto di certe aree. D'altra parte, il loro uso in periferia difficilmente potrà essere avvenuto prima che nei territori di più antica romanizzazione. È poi evidente che l'esaurirsi nelle province della moda epigrafica attorno al 250 d.C. non implica un'analoga crisi di quei culti pagani, che fino ad allora avevano trovato espressione epigrafica.

Indici onomastici (per divinità ed imperatori), geografici ed epigrafici facilitano

la rapida consultazione di questo libro, senz'altro utile per ulteriori indagini, soprattutto quando, come auspica l'a., si potranno confrontare i dati qui raccolti con quelli che risulteranno per altre province romane.

*Gian Luca Gregori*

ANTONIO ENRICO FELLE: *Concordanze delle Inscriptiones Graecae christianae veteres occidentis*. *Inscriptiones christianae Italiae*, Subsidia II. Edipuglia, Bari 1991. 143 pp.

Nel 1989 fu pubblicata l'opera postuma *Inscriptiones Graecae christianae veteres occidentis* di Karl Wessel. Il presente volume comprende una serie di concordanze con vari corpora, quali CIG, CIL, IG, ICVR ed altri, e con alcuni sillogi e repertori come SEG, nonché due quadri sinottici, in cui sono raccolte concordanze con gli stessi corpora e repertori, seguiti da due altri quadri sinottici, nei quali figurano concordanze con alcuni periodici in cui le iscrizioni in questione sono state pubblicate. Si tratta di un'opera utile che faciliterà l'utilizzazione dell'edizione del Wessel, e contemporaneamente una premessa alla realizzazione di un volume di Addenda e corrigenda a questo postumo libro di Karl Wessel. – A p. 35 i due ultimi numeri di ICUR X mancano per una svista; sono 27642 e 27646.

*Heikki Solin*

*Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores VIII. Regio II. Hirpini*. A cura di Antonio Enrico Felle. Edipuglia, Bari 1993. 163 pp.

Con questo volume procede l'edizione delle iscrizioni cristiane d'Italia. Felle, un giovane cultore di epigrafia cristiana, si mostra un ricercatore entusiasta non solo della documentazione epigrafia dell'area irpina stessa, ma anche della tradizione erudita beneventana; infatti le pagine dedicate agli studi epigrafici sono piene di nozioni interessanti. Anche per il resto le pagine introduttive si leggono con interesse. Felle non dedica alcun pensiero all'estensione del territorio delle due città, un problema che diventa attuale rispetto ad Aeclanum per le iscrizioni ritrovate nell'agro tra Compsa, Abellinum e Aeclanum, delle quali il Mommsen lasciò aperta l'attribuzione. Ma Felle non si è posto il problema e assegna le iscrizioni ad Aeclanum (per inciso, è sorprendente trovare Compsa priva di epigrafi cristiane). – Le osservazioni sull'onomastica non sono sempre attendibili: a p. 27 viene affermato (del resto in maniera assai oscura) che in 23 e 67 fosse